

Cerchiamo ormai di far del Cielo acquisto,
E deponendo l' ire, e le questione,
Che ciò facendo v' assicuro in tutto,
Del ben oprar acquistaremo il frutto.
O Santo Valentin per me pregate
Quel giusto Dio, che mi diffenda ormai
Da perversi nemici mi guardate
Scambandomi, o Signor da tanti guai
Che mi apparecchia il mondo, non lasciate
Perir l' Anima mia in cui sperai
Vivere in Cristo dove spero, e fido
Darette ajuto al mio pianto, e mio grido.
Siccome per virtù del vero Dio
Illuminasti la Figlia del tirano,
Prega per me Signor giusto, e pio,
Che mi diffenda da ogni caso strano;
Deh non guardar al mio peccato rio,
Che peccai come uomo iniquo, e infano,
Però dolente dico, o mio Signore,
Perdonami, che sei pieno d' Amore.

I L F I N E .

RIME SACRE ⁶⁹

In Esposizione della divotissima

368.

SEQUENZA DE' MORTI

Del Reverendo Padre

D. MICHELE ANGELO DESIDERIO

ROMANO

CANONICO REGOLARE.



IN BOLOGNA

Nella Stamperia di Ferdinando Pisarri.
Con licenza de' Superiori.

*Dies ira, dies illa,
Solue seculum in favilla,
Teste David cum Sybilla.*

Quel giorno d'ira, e di spavento pieno,
Che rimembrando il cor per gl'occhi stilla
Il profondo dolor ch'ascondo in seno
In fiamma avamparà, ed in favilla,
La figura mondial, che verrà meno,
Come scrisse il Profeta, e la Sibilla,
Che con occhio presago entro in profondo
De' secreti di DIO videro il Mondo.

*Quantus tremor est futurus,
Quando Judex est venturus,
Cuncta stricte discussurus.*

Quanto tremor, ohimè, sarà per tutto,
Crollarà della Terra il fondamento,
E dal Marino tempestoso flutto,
Per le Selve uscirà l'ondoso armento;
Quì morte si vedrà, quì pianto, e lutto,
E le Stelle cadran dal Firmamento,
Quando il Signor in Maestà sedente
Verrà dal Ciel a giudicar la Gente.

*Turba mirum spargens sonum,
Per sepulcra regionum,
Coget omnes ante thronum.*

La gran voce di DIO sonora Tromba,
Che parli, o scrivi, o versi in altra cura,
M'intuona, e nell'orecchie oga'or rimbombà
Uscite, gr'iderà di Sepoltura
O voi, che sott'antica oscura tomba,

Di

Di morte sette pallida figura;
E sorgendo venite al gran Giudizio
Per riportarne premio, o pur supplicio,
*Mors stupebit, & natura,
Cum resurget creatura
Judicandi responsura.*

La Morte stupirà con la Natura
In veder l'ossa incenerite, ed arse,
Di carne rivestirsi in sepoltura;
E le polveri in terra, e in aria sparse;
Che già de' vermi furo esca, e pastura,
Unirsi insieme, ed animate farse,
E disferar Sepolcri, e Monumenti,
Le morti, ed ora redivive genti.

*Liber scriptus proferetur,
In quo totum continetur,
Undè mundus judicetur.*

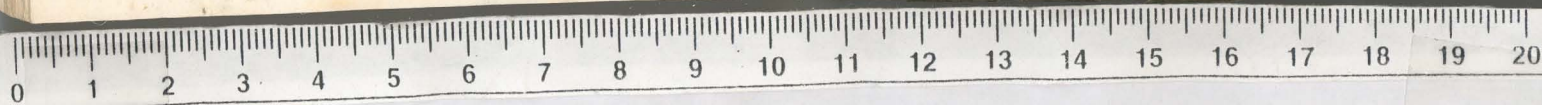
Il Libro scritto, onde saranno prese
Le sentenze, i giudizj, e premio, e pena
Agl'occhi di ciascun farà palese;
E quasi in luminosa aperta scena,
Di quanto ogn'uno oprò, di quanto intese
Scritto il foglio vedrà, la carta piena,
E formata in un punto la partita,
Con pena eterna, o con immensa vita.

*Judex ergo cum sedebit,
Quidquid latet apparebit,
Nil in vultum remanebit.*

Sedendo dunque in Maestade IDDIO,
Trahando appena il corpo oscuro, e frate,

A 2

A giu-



A giudizio verrà l'iniquo, e rio;
Ma d'Aquila perdendo il volo, e l'ale,
In aria sollevato il giusto, e pio,
Sarà del Sole alle bellezze eguale,
Quegli di serpi avvinto, e di dolore,
Questi cinti di palme, e di splendore:

*Quid sum miser tunc dicturus,
Quem patronum rogaturus,
Cum vix Justus sit securus.*

Misero, che dirò? chi m'afficura
In quel passo, in quel punto, onde dipende
Eterno bene, o pena immensa, e dura?
Deh chi per grazia, o per ragione prende
Del mio stato infelice alcuna cura,
Se le Sentenze son così tremende,
Ch'appena sia sicuro il giusto, e pio,
Non che l'iniquo scelerato, e rio.

*Rex tremenda majestatis,
Quid salvandos salvans gratis.
Salva me fons pietatis.*

O mio DIO, mio Signor, mio Re, mio Padre,
Che di nulla creasti il Mondo tutto,
E lo mantieni, qual benigna Madre,
Tu di me Fabro sei, tu m'ai prodotto,
E dall'armate, ed inique squadre,
A porto di salute m'ai ridotto;
Deh fonte di pietà, son tua fattura,
Abbi del stato mio pietade, e cura:

*Recordare JESU pie,
Quod sum causa tua via.
Ne me perdas illa die.*

Ri-

699c
Ricordali GESU' clemente, e pio;
Che per sanarmi dall'eterno male;
E riscattarmi dal Demonio rio,
Nel Ventre immacolato, e virginale
La mia carne vestisti il corpo mio,
E tu Signor di Gloria, ed Immortale;
Non sdegnasti succhiar di Donna il latte
Di due Mammelle benedette, e intatte.

*Quarens me sedisti lassus,
Redimisti Crucem passus,
Tantus labor non sit casus.*

Indi crescendo, o quanti passi, o quanti
Al Giordano, al Deserto, al Monte, al Piano
Facesti per condur l'Agnelle erranti
Alla Paterna, e benedetta Mano,
Tanti stenti Signor, affanni tanti
Andran dunque in oblio, fian spesi in vano?
E più la Croce, Spine, Lancia, e Chiodi,
Spunga, Fielo, ed Acetto, e Sferze, e Nodi?

*Iuste Judex ultionis,
Donum fac remissionis,
Aute diem rationis.*

Giudice giusto, ch'in bilancia, e peso
Con la giustizia la pietà pareggi,
Confesso il mio peccato, averti offeso;
E trasgredendo le tue sante Leggi,
Di vita i giorni vanamente speso;
Lo mio difetto tua pietà correggi,
Che non è chi confessi il nome eterno;
Nella Morte sepolto, e nell'Inferno.

in

Ingemisco tanquam reus;
Culpa rubet vultus meus
Supplicanti paxce Deus.

Ecco ch' io piango, e nel mio pianto porto
Il Viso per vergogna ascoso, e chino,
E in braccio del dolor trafitto, e smorto
A te Signore mi prosterno, e inchino,
Prestami aita, oime dammi conforto,
Che all' ombra della Morte son vicino,
Acciò ch' in vece di cipresso sia
Di palme fatta la corona mia.

Qui Mariam absolvisti,
Et Latronem exaudisti,
Mihi quoque spem dedisti.

Non sei tu quello, che la Maddalena;
Di pianti fatta ampio lavacro, e fonte;
Dalla colpa lavasti, e da' la pena?
E' l' buon Ladron, ch' in sul Calvario Monte;
Con voce umile, e di speranza piena,
Te riconobbe trà l' offese, e l' onte,
Del Ciel donasti la beata sorte,
Che meritò d' accompagnarti in morte.

Preces meæ non sunt dignæ,
Sed tu bonus fac benigne,
Ne perenni cremer igne.

Degne Signor le voci mie non sono;
Nè saran credo sù nel Cielo intese,
Onde spero impetrar grazia, e perdono
Delle mie tante, e così gravi offese;
Ma tu Padre d' Amor benigno, e buono;

Ch' in

70
Ch' in Croce per pietà le braccia ai stese;
Ricevi in pace questo pianto, ond' io
Smorzi col fuoco il dolor mio.

Inter oves locum præsta,
Et ab hædi me sequestra,
Statuens in parte dextra.

Tra le beate, e benedette Agnelle;
Che sù i monti del Ciel santo Pastore
Guidi tra' fior delle dorate stelle,
Nè riconosci errante, e peccatore,
Sequestrato da quell' alme, da quelle,
Che nell' immenso, e sempiterno ardore
Saran esca de' vermi, e della morte,
Chiuse le due inesorate porte.

Confutatis maledictis,
Flammis acribus addictis,
Voca me cum benedictis.

Confutati i Presciti, e meledetti,
E condannati nel sinistro loco,
Da catena infernal legati, e stretti;
Me perseverando dall' eterno fuoco,
Chiama tra li beati, e benedetti,
Dove tra feste, e sempiterno gioco,
Coronati di palme adorne, e belle,
Vedono girar sotto di lor le Stelle.

Oro supplex, & inclinis,
Cor contritum quasi cinis,
Gere curam mei finis.

Te prego mio Signor, supplice, e chino;
Di questo Egeo tra flutti accogli al lido;

Mè

Me poverello errante, e pelegrino,
Quasi cenere il cor arso, e contrito,
O forte amara, o mio fatal destino,
Se dall'esequie della morte uscito,
Qual Fenice forgendo alzi le piume
Verso la sfera del divino lume.

*Lacrymosa dies illa,
Qua resorget ex favilla,
Indicando homo reus,
Huic ergo parce Deus.*

Spaventevol quel giorno, e lacrimoso,
In cui di fiamme avvolto uscirà fuore
Dal Carcere Infernal, e tenebroso
Per esser giudicato il peccatore,
Così d'assenzio asperge il mio riposo,
Ch' un fiume gl'occhi avendo un'Erna il cuore,
Per lo tuo Sangue ti scongiuro, o DIO,
Abbi cura, e pietà del fine mio.
*Pie JESU Domine,
Dona eis requiem. Amen.*

O GESU' pio, GESU' verace, e degno,
Che non vuol morto il peccatore, ma vivo,
Per farlo erede del Celeste Regno,
Per quell' ampio di sangue ondoso rivo,
Che spargi in sul funesto, e duro legno,
Mentre all'ocaso di mia vita arrivo,
Accoglie in requie questo spirito, e sia
In pace l'ora della morte mia.

LAUS DEO.

201
369.
IL VERO
E PREZIOSO TESORO

DI
DI SANITA'

Nel quale si contengono Segreti mirabili,
e stupendi per sanare quanti mali
si trova, e strupiare quanti
sani vi sono.



In Bologna alla Colomba. Con lic. de' Sup.